

Nuova Evangelizzazione

Ricostruzione di un concetto. I

A un anno dall'elezione di papa Francesco e a pochi mesi dalla pubblicazione della *Evangelii Gaudium*, 'manifesto' del nuovo pontificato, mons. Luca Bressan, membro della redazione e docente di Teologia pastorale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, riprende il tema della 'nuova evangelizzazione' che, lanciato in grande stile nell'imminenza del Sinodo, oggi sembra aver perso di interesse. L'intento dell'articolo è mostrare come la categoria di nuova evangelizzazione abbia attraversato questo periodo denso di trasformazioni, uscendone a sua volta reinterpretata e arricchita. La riflessione percorre un itinerario che prende le mosse dal pensiero di Benedetto XVI, il quale intende la nuova evangelizzazione come «lo strumento che permette alle Chiese di arrestare ogni processo di involontaria autosecolarizzazione. La nuova evangelizzazione chiede ai cristiani e alle loro comunità di tornare a cercare i segni della nostalgia di Dio, di immaginare delle risposte a questa sete, senza porre in alternativa ciò che è essenziale con le ineludibili conseguenze sociali della fede pregata». Nella seconda parte del contributo (che pubblicheremo sul prossimo numero) l'Autore mostrerà come il concetto sia stato assunto e rilanciato dal magistero di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.

Con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (= EG) lo scorso mese di novembre si è chiuso il cammino iniziato ormai quattro anni fa con l'indizione da parte di Papa Benedetto XVI della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova

Evangelizzazione (=NE)¹. Un cammino che ha visto mescolarsi in un mix inedito eventi previsti e preparati con altri momenti assolutamente imprevisi e imprevedibili. I noti avvenimenti che si sono succeduti tra l'11 febbraio (dimissioni di papa Benedetto XVI) e il 13 marzo dello scorso anno (elezione di papa Francesco) hanno avuto dentro la Chiesa cattolica un effetto di acceleratore temporale molto potente: temi, stili e indirizzi ecclesiali che fino a pochi mesi fa sembravano imprescindibili e indilazionabili sono apparsi improvvisamente desueti e invecchiati, superati dal mutamento di paradigma comunicativo che la successione dei papi ha prodotto.

C'è sicuramente un che di inevitabile e anche di spirituale in un simile movimento; ma c'è anche una certa dose di costume, di moda. Occorre dunque esercitare più che mai in questi periodi di passaggio la virtù del discernimento, perché possa risultare in modo chiaro ciò che è giusto lasciare cadere e ciò che invece occorre riprendere, anche attraverso l'ausilio di linguaggi e metafore nuove, del clima e del vissuto ecclesiale precedente. Il tema della NE non poteva non rientrare in questa dinamica e non risentire di tutto questo itinerario: lanciato in grande stile nell'imminenza del Sinodo, grazie anche alla creazione di una struttura espressamente dedicata (il Pontificio Consiglio per la NE), nel succedersi dei pontificati ha perso rapidamente molte delle energie che lo sostenevano, per apparire oggi come un termine semi-abbandonato, non più in agenda. In realtà le cose stanno diversamente, come cercherò di mostrare in questo contributo.

Una ricostruzione storica volutamente molto originale

Quale contenuto ha dato papa Benedetto XVI alla NE? Che progetto legava a questo concetto? Paradossalmente, se partiamo dalla fine, il disegno si dipana in modo limpido. Chiudendo il Sinodo, l'allocuzione all'*Angelus* del 28 ottobre 2012 è l'occasione scelta da Benedetto XVI per una riflessione breve ma incisiva sul suo modo di intendere il contenuto della NE:

la stagione conciliare ci ha aiutato a riconoscere che la nuova evangelizzazione non è una nostra invenzione, ma è un dinamismo che si è sviluppato nella Chiesa in modo particolare dagli anni '50 del secolo scorso, quando apparve evidente che anche i Paesi di antica tradizione cristiana erano diventati,

come si suol dire, 'terra di missione'. Così è emersa l'esigenza di un annuncio rinnovato del Vangelo nelle società secolarizzate, nella duplice certezza che, da una parte, è solo Lui, Gesù Cristo, la vera novità che risponde alle attese dell'uomo di ogni epoca, e dall'altra, che il suo messaggio chiede di essere trasmesso in modo adeguato nei mutati contesti sociali e culturali.

In questo breve passaggio Benedetto XVI accende volutamente un'operazione di reinterpretazione del concetto di NE che stupisce per il suo carattere allo stesso tempo ardito e denso di prospettive. Leggendo il tema della nuova evangelizzazione ai tentativi di riforma della Chiesa avviati dalla *Mission de France* Benedetto XVI stravolge il modo abituale di comprendere sia questo termine sia la sua genesi. Si tratta di un'operazione ermeneutica carica di conseguenze: intende infatti da un lato rileggere gli ultimi decenni della storia ecclesiale imprimendo loro una chiave unitaria di lettura; e dall'altro intende elevare il concetto di NE a categoria interpretativa di tutta la vicenda conciliare (preparazione, celebrazione, recezione), sottraendola alla sua genesi storica, che l'ha vista emergere come 'un secondo paradigma' di declinazione della riforma ecclesiale, seguito al primo paradigma, detto della 'secolarizzazione' per via di sostituzione oppositiva.

Benedetto XVI immagina dunque un lavoro di decostruzione e di ricostruzione del concetto di NE al fine di raccogliere in positivo le istanze di un movimento di riforma che ha animato la Chiesa negli ultimi settant'anni e la sta ancora attraversando, evitando però i rischi di contrapposizione e di lacerazione che in più di un momento della storia recente sono emersi. Tale lettura è inoltre in grado di superare una declinazione di questa riforma che sembra funzionare per paradigmi che si succedono sovrapponendosi e contrapponendosi.

Si tratta di un lavoro preparato, come dimostra la pubblicazione dell'*Enchiridion per la NE*², che anticipa e documenta questa reinterpretazione del termine, intravedendone l'origine proprio in alcuni discorsi di Papa Pio XII.

Così facendo, Benedetto XVI pensa alla NE come a un concetto da riformulare nei suoi contenuti essenziali: una sorta di neologismo, un terzo paradigma che si affianca, assume e sostituisce i due precedenti, della secolarizzazione e della (nuova) evangelizzazione. Al paradigma della secolarizzazione il Papa rimprovera il difetto di identità e di spiritualità, come vedremo più avanti; a quello della nuova evange-

lizzazione nella sua prima accezione, elaborato in modo simmetrico e contrappositivo, il rischio di burocrazia e proselitismo e di scarsa capacità di riconoscimento dell'interlocutore (come ebbe a dire alla Curia Vaticana)³. Così intesa, la NE è un'attitudine anzitutto spirituale (riforma nel senso della fede), che permette alla Chiesa di porsi in modo nuovo dentro la storia; una modalità capace di portare di nuovo la questione di Dio al cuore delle domande degli uomini. Come affermato nell'omelia di chiusura del Sinodo, sempre il 28 ottobre 2012:

un terzo aspetto riguarda le persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo. Nel corso dei lavori sinodali è stato messo in luce che queste persone si trovano in tutti i continenti, specialmente nei Paesi più secolarizzati. La Chiesa ha un'attenzione particolare verso di loro, affinché incontrino nuovamente Gesù Cristo, riscoprano la gioia della fede e ritornino alla pratica religiosa nella comunità dei fedeli. Oltre ai metodi pastorali tradizionali, sempre validi, la Chiesa cerca di adoperare anche metodi nuovi, curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha fondamento in Dio che è Amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio.

Letta da questa prospettiva emerge in modo nitido l'intenzione di papa Benedetto: immaginare l'appuntamento sinodale (la sua preparazione, la sua recezione) come una sorta di gestazione, di tempo dedicato alla raccolta di energie in vista dello sforzo di rinnovamento richiesto alla Chiesa.

I contenuti della NE, volutamente riformulati

Quali sono in modo analitico i contenuti del concetto di NE rideclinato da Benedetto XVI secondo i canoni di un nuovo paradigma? Immaginato come uno strumento per il rinnovamento della Chiesa, il concetto di NE assume dalla Missione di Francia (grazie alla nuova origine immaginata per questo termine) tre dati fondamentali: l'intuizione che non è possibile trasmettere la fede senza pensare questo gesto in collegamento stretto con la forma che la Chiesa assume den-

tro la società; la constatazione che l'avvento della cultura urbana non è una semplice evoluzione per via lineare della cultura umana, ma piuttosto l'avvento di un nuovo paradigma che chiede anche al cristianesimo un ripensamento radicale delle forme culturali attraverso le quali esprime la sua identità dentro la storia; la certezza che una simile trasformazione non può non assumere anche per la Chiesa i tratti di una riforma dai contorni estesi e radicali.

In modo critico tuttavia, proprio in riferimento ai presupposti appena elencati, Benedetto XVI rimprovera a questo primo paradigma di avere elaborato risposte non all'altezza delle sfide intraviste. Più in particolare, rimprovera di aver lavorato per una riforma strutturale della Chiesa, ma in modo inadeguato al fine di raggiungere l'obiettivo di una riforma spirituale, cadendo così nel rischio di una 'autosecolarizzazione' spiegata in questi termini: le comunità cristiane, che non sono collocate dentro uno spazio astratto ma sono inserite nelle culture del mondo, hanno vissuto senza accorgersi più di un processo di omologazione alla cultura ambiente. È accaduto così che la secolarizzazione ha eroso il loro patrimonio linguistico, indebolendo il loro modo di comprendersi, privandole delle parole per la preghiera, svuotando del loro significato gli strumenti per mantenere attiva la loro relazione con Dio, indebolendo i loro processi di tradizione; portando di conseguenza molte comunità cristiane all'esito (non voluto in termini espliciti) di trovarsi private del legame fondamentale che nutre e sostiene la loro fede e la loro identità⁴.

In questo clima, agli occhi di Benedetto XVI la NE è lo strumento che permette alle Chiese di arrestare ogni processo di involontaria autosecolarizzazione. La NE chiede ai cristiani e alle loro comunità di tornare a cercare i segni della nostalgia di Dio, di immaginare delle risposte a questa sete, senza porre in alternativa ciò che è essenziale con le ineludibili conseguenze sociali della fede pregata. Non si devono contrapporre preghiera e azione sociale a favore dei poveri. Se si è impoverito il lessico della fede ed è stato eroso il linguaggio che teneva viva la relazione con Dio, bisogna far sì che questo nostro tempo divenga il luogo per la costruzione di un nuovo linguaggio che dica nell'oggi l'identità cristiana e la *sequela Christi*.

La NE si trova così a confrontarsi con una seconda dimensione della trasformazione in atto, quella organizzativa: i forti movimenti di popolazione, la caduta della pratica religiosa hanno avuto come

conseguenza l'indebolirsi e in più di un luogo il venir meno delle tradizionali forme di presenza della Chiesa tra la gente, in molti casi trasformando in sportelli fornitori di servizi quelli che una volta erano luoghi vitali in cui fare esperienza di fede. Benedetto XVI ha indicato la NE come lo strumento per abitare in modo non ingegneristico la necessaria trasformazione della presenza della Chiesa tra le case degli uomini, ma mantenendo la questione al giusto livello che le compete, quello teologico, della *forma ecclesiae*.

La NE ha il compito di aiutare la Chiesa a disegnare la forma di comunità cristiane che siano davvero in presa diretta con l'oggi, capaci di annunciare il vangelo in termini non solo comprensibili, ma affascinanti. In effetti il Sinodo ha aiutato a identificare questi tratti: un radicamento evangelico capace di parlare al mondo di oggi; la capacità di porsi ai crocevia della vita sociale del proprio tempo non avendo paura di prendere la parola in prima persona per testimoniare la propria fede; la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno; una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi; la passione per le giovani generazioni e per la loro educazione.

NE: le fatiche della gestazione

«Come può accadere questo?» (*Gv* 3,10); «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (*Gv* 3,4). L'immagine di Nicodemo, concentrato nello sforzo di entrare nella visione che Gesù gli sta aprendo davanti agli occhi – e allo stesso tempo sbalordito e confuso per la novità di ciò che sta apparendo con chiarezza alla sua mente –, può essere assunta a cifra dello sforzo e della fatica interpretativa e immaginativa che la Chiesa ha vissuto nel tentativo di ricomprendere se stessa alla luce della NE, cifra resasi particolarmente evidente durante la celebrazione dell'Assemblea sinodale.

Il carattere di gestazione e il tono di attesa della metafora giovannea – quasi una sorta di parto (*Rm* 8,22) – esprimono a mio parere in modo lucido le distanze che si sono percepite tra il disegno appena illustrato di Benedetto XVI e la sua recezione dentro il tessuto ecclesiale. E danno contenuto anche al gesto delle dimissioni, visto come una conferma della necessità e dell'urgenza di una riforma della Chiesa,

perché sappia rilevare le sfide che abbiamo descritto, ben condensate nel concetto di NE. Una riforma della Chiesa che la renda capace di testimoniare con la propria fede la credibilità del volto di Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato è il compito che Benedetto XVI consegna al suo successore, trasmettendogli l'incarico di redigere lui il testo che rilegga il Sinodo.

Durante i suoi interventi il papa si è rifatto più volte alle parole dell'Apocalisse: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo» (Ap 3,15); «Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,4). La Chiesa ha bisogno dello stimolo della NE per evitare la mediocrità che rischia di contagiare, come conseguenza delle trasformazioni che il cambiamento culturale sta generando in noi. Una Chiesa tiepida non in conseguenza di particolari peccati o specifiche deviazioni morali, ma soprattutto in conseguenza di un atteggiamento di ignavia, di uno stordimento di fronte ai mutamenti che la paralizza e la rende incapace di testimoniare. A trasformazioni così forti si risponde con un soprassalto di calore della nostra fede: ecco il senso della NE.

Interpretava in questo modo la sfida della NE il testo dei *Lineamenta*, che assumeva e ben spiegava la prospettiva ermeneutica di Benedetto XVI: come mai – chiedeva in più punti quel testo – non riusciamo a costruire una lettura del presente che sappia svolgere il duplice compito di unificare, da un lato, un corpo ecclesiale smarrito e frammentato (in seguito alle emozioni e alla paura di trovarsi dentro un contesto via via più estraneo alle nostre tradizioni e ai linguaggi) e, d'altro lato, sappia allo stesso tempo dare a questo corpo le energie per immaginare un futuro al nostro essere cristiani? La risposta a questa domanda è proprio quell'esercizio di unificazione sintetica delle trasformazioni e di una loro declinazione all'interno della questione di una *forma ecclesiae* adeguata alla (post)modernità che non soltanto è la premessa a quel compito di NE a cui è stata chiamata la Chiesa tutta intera, ma ne è anche il contenuto più profondo.

La domanda circa il trasmettere la fede [...] non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé.

Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema della infedeltà dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda (*Lineamenta*, n. 2).

(1.*Continua*)

¹ L'esortazione apostolica di papa Francesco EG è stata promulgata lo scorso 26 novembre; il Sinodo sulla NE è stato indetto da papa Benedetto XVI il 24 ottobre 2010. Pur non avendo conservato la qualifica di 'esortazione post-sinodale', EG si legge in linea diretta con il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, come affermato ai nn. 14-16.

² Pontificio Consiglio per la promozione della NE, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

³ «Considero importante soprattutto il fatto che anche le persone che si ritengono agnostiche o atee, devono stare a cuore a noi come credenti. Quando parliamo di una nuova evangelizzazione, queste persone forse si spaventano. Non vogliono vedere se stesse come oggetto di missione, né rinunciare alla loro libertà di pensiero e di volontà. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro, anche se non possono credere al carattere concreto della sua attenzione per noi. A Parigi ho parlato della ricerca di Dio come del motivo fondamentale dal quale è nato il monachesimo occidentale e, con esso, la cultura occidentale. Come primo passo dell'evangelizzazione dobbiamo cercare di tenere desta tale ricerca; dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde», Benedetto XVI, Discorso alla Curia Vaticana, 21 dicembre 2009.

⁴ «Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»: Benedetto XVI, Motu Proprio *Porta Fidei*, 11 ottobre 2011.